

I MISTERI DI MOLENBEEK



■ Qualche giorno fa un uomo è entrato in un commissariato di polizia a Bruxelles e ha raccontato agli inquirenti che Salah Abdeslam abitava a pochi passi da lui. Qualche giorno prima erano state rin-

venute le sue impronte digitali in un appartamento nel quartiere di Forest. Lo cercavano da quattro mesi in tutto il mondo e si pensava che fosse partito per la Siria, invece il «kamikaze che non volle morire» era tornato nel quartiere di Molenbeek che è uno dei 19 comuni indipendenti che formano quella complessa struttura cittadina che noi chiamiamo Bruxelles. In ogni comune ha il suo sindaco e la sua maggioranza politica, leggi comunali diverse e proprie polizie che si occupano dell'ordine pubblico ma non di terrorismo perché il tema è delegato alla polizia federale. A complicare il quadro il bilinguismo e le rivalità politiche, quelle tra le varie forze di polizie e la mancanza di uomini e mezzi. Grazie ad un confidente come spesso accade è finita la latitanza del terrorista responsabile (con altri) degli attacchi del 13 novembre 2015 che causarono 137 morti e 368 feriti. In queste realtà metropolitane un giovane su due è disoccupato e in pochi anni i magrebini hanno soppiantato gli immigrati italiani e oggi si confrontano con l'arrivo dei pachistani che lavorano a costi ancora più bassi. Questo ulteriore dato genera risentimento, povertà e disagio sociale che è il terreno fertile per far crescere l'Islam radicale che promette potenza, gloria e denaro. Un dato spiega molte cose; la disoccupazione giovanile in Belgio è al 20%, a Molenbeek il doppio e dei 19 municipi di Bruxelles Région è il secondo più povero. Il 10 febbraio 2016 nonostante il pesante clima nella capitale sono stati catturati nell'omertosa Molenbeek 10 islamisti che reclutavano jihadisti da inviare nel «Siraq». Qui Salah Abdeslam ha trovato rifugio ed è riuscito a sfuggire alla cattura e per far-

lo, ha ricevuto soldi e armi. È inimmaginabile che sia rimasto chiuso in un appartamento per tutto questo tempo, ma chi lo ha protetto e quanto è grande la rete sulla quale ha potuto contare? Non possono essere stati solo Amine Choukri e i tre componenti della sua famiglia arrestati nel blitz, il cerchio è di sicuro molto più ampio. Come abbia potuto restare latitante per tutto questo tempo «nel giardino di casa» è un mistero, ma non è il solo. Nel luglio del 2014, la polizia belga ricevette la «soffiata» dall'intelligence del Marocco (ci sono 400 mila marocchini in Belgio, 40 mila solo a Molenbeek) che i fratelli Abdeslam erano pronti all'azione violenta. All'inizio del 2015 lo stesso Salah era stato fermato ed interrogato più volte dopo le stragi alla redazione di Charlie Hebdo e al supermercato ebraico di Parigi. Nonostante tutti questi chiari segnali i due poterono andare più volte a Parigi per i sopralluoghi preparatori al grande attentato. Ma c'è di peggio, sin dal 2014 si sapeva che più di 120 giovani a Molenbeek erano musulmani salafiti pronti all'azione jihadista. Tutte queste incongruenze sono venute alla luce grazie ad un rapporto riservato dell'organo di sorveglianza delle polizie al servizio del Parlamento federale belga che è stato esaminato a porte chiuse, e nell'imbarazzo generale da un ristretto gruppo di deputati nei primi giorni di marzo. Nello scritto si ammette l'esistenza di una lista di almeno 85 nominativi di «persone radicalizzate», tra le quali i fratelli Salah e Brahim Abdeslam, Abdelhamid Abaaoud (la mente degli attentati del 13 novembre morto nel blitz a Saint-Denis) e Mohammed Abrini ancora latitante. Sul ruolo di Salah nella notte di Parigi le versioni sono discordanti, di certo c'è solo che a differenza del fratello all'ultimo momento si è tirato indietro e si è dato alla fuga. Non si tratta di un imam ma di un piccolo delinquente di quartiere che come il fratello (piccolo spacciatore) è approdato al jihad. La mossa di affidare all'avvocato Sven Mary la sua difesa è stata abile perché il legale è lo stesso che fece esplodere lo scandalo della fusione tra le banche Fortis e BNP

Paribas vicenda che costrinse il ministro della giustizia belga Jo Vandeurzen alle dimissioni nel 2008. Sven Mary è una «vecchia volpe» delle aule di tribunale e conosce perfettamente i meccanismi dei media. In poche ore ha già mostrato quella che sarà la sua strategia difensiva; collaborazione «molto mirata» del suo assistito ma solo al Belgio, rifiuto dell'estradizione alla Francia che vuole spingere allo scontro muro contro muro con Bruxelles e l'utilizzo di ogni cavillo legale per protrarre i tempi contando anche sugli errori altrui. Per questa ultima parte è già stato esaudito dal loquace procuratore di Parigi François Molins che durante la prima conferenza stampa ha rivelato che Abdeslam «voleva farsi esplodere allo Stade de France, ma che aveva cambiato idea». L'avvocato belga lo denuncerà per aver violato il segreto istruttorio in modo da fargli subito capire con chi ha a che fare. Sven Mary è conosciuto anche come «l'avocat de la racaille» (l'avvocato della gentaglia), per aver difeso assassini vari, qualche pedofilo e anche Foad Belkacem fondatore di «Sharia4Belgium» gruppo salafita terroristico che voleva fondare un emirato in Belgio. Essere difesi da un legale di questo rango costa moltissimo denaro e Salah Abdeslam o la sua famiglia non sono in grado di poter assumere tali costi. Chi ha contattato fin dal gennaio 2016 questo famoso avvocato e chi pagherà le sue robuste fatture è un ancora un mistero. Il principe del foro di solito molto loquace su questo ha glissato. Forse un'organizzazione caritatevole? Magari qualche facoltoso amico? Chi? Intanto il Belgio completamente indifeso davanti alla minaccia islamista-salafita piange per le stragi del 22 marzo 2016. Sono una reazione all'arresto di Abdelsam Salah oppure qualcosa di già pianificato prima? E quanti sono gli uomini del Califfato liberi di darci la caccia e di ucciderci nelle nostre città? Tutte domande alle quali mancano le risposte, in ogni caso aleggia il sospetto che dalla cloaca di Molenbeek con la sua «racaille» le storie peggiori debbano essere ancora raccontate.

* presidente dell'Associazione amici delle polizie svizzere